

di Nicola Bruno *Volontario Comitato per la difesa dei diritti degli assistiti* Ho letto l'articolo pubblicato su "il Monferrato" di martedì 03 gennaio sui malati d'Alzheimer rivisitati dalla commissione dell'Unità Valutativa Geriatrica e resi come normali pazienti, creando grande preoccupazione fra le famiglie (giustamente), perché la nuova valutazione consente, che i loro cari vengano inseriti in reparti (media intensità), con un'assistenza inferiore. Questo passaggio da "alta intensità", a "bassa intensità" chiaramente per l'ASL comporta un bel risparmio economico: direttive da parte della Regione affinché vengano effettuati i tagli per economizzare? Io dico che non si può risparmiare sulla pelle dei malati cronici non autosufficienti e, ancor peggio sui malati d'Alzheimer! Si possono ridurre gli sprechi in Sanità, ma non si può pensare di negare il diritto alla salute. Purtroppo siamo ancora lontani dall'aver raggiunto, nel nostro Paese un livello di servizi che siano di reale sostegno all'ammalato e alla famiglia e, a misura del loro effettivo bisogno. Sembra essere una litania, quella che ci sentiamo sempre dire: non ci sono soldi, lo Stato non ci manda più fondi per far fronte a tutti i problemi socio-sanitari. Non è vero, il problema è che, verso i problemi di chi si trova in stato di bisogno non viene posta la giusta attenzione. La malattia di Alzheimer rappresenta il 50-55% circa della galassia delle demenze e, al momento non esistono certezze sui fattori che conducono un individuo ad ammalarsi di Alzheimer e, dal momento in cui viene formulata la diagnosi, per tutta la famiglia, non solo per la persona malata, si apre un doloroso periodo di vita fatto di incertezza, solitudine, fatica e preoccupazione, sostenendo un carico finanziario, affettivo, e psicologico altissimo. Purtroppo dalla malattia non si guarisce e, sinceramente non capisco il metodo usato dalla commissione dell'ASL nel rivalutare i pazienti del reparto "Alfa" affetti d'Alzheimer valutandoli di "media intensità". In Piemonte ci sono 22mila persone sofferenti di questo morbo, e la metà, non riceve alcun aiuto a causa di una carenza di fondi per la cura e, l'assistenza: un dato questo allarmante. Un altro dato che dovrebbe far riflettere è che ci sono 11mila anziani non autosufficienti seguiti a casa da parenti, senza alcun tipo di sostegno, anche economico, o, in attesa di un letto in una struttura adeguata e, che sempre a causa dei ridotti finanziamenti, mancano 8mila letti per le cure socio-sanitarie, peggiorando di fatto la questione delle liste di attesa per i letti convenzionati. Il comitato per la difesa dei diritti degli assistiti, che ha sede a Torino in via degli Artisti 36 (tel. 011/8124469, fax 011/8122595) si offre volontariamente per le famiglie che vorranno presentare ricorso contro la decisione della commissione dell'ASL.

Caro lettore,

come avrà letto su queste stesse colonne, dopo la pubblicazione del servizio sul nostro giornale, la Casa di Riposo e l'ASL hanno trovato un accordo che pare essere positivo. Resta l'interrogativo - che lei giustamente rileva e che merita approfondimenti - sui malati che vengono assistiti al proprio domicilio. Il timore delle famiglie è che i singoli cittadini, il cui potere contrattuale è evidentemente inferiore a quello dell'istituto presieduto da Maurizio Carandini subiscano lo stesso tipo di disconoscimento con gravi conseguenze nell'accesso agli strumenti con cui garantiscono l'assistenza ai propri familiari. (n.d.r.)

Pubblicata su "Il Monferrato" il 13/01/2012